 **/**

**23 febbraio, digiuno e preghiera per la pace**

«Dinanzi al tragico protrarsi di situazioni di conflitto in diverse parti del mondo – ha detto papa Francesco nell’Angelus di domenica 4 febbraio -, invito tutti i fedeli ad una speciale [**Giornata di preghiera e digiuno per la pace il 23 febbraio prossimo**](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2018/documents/papa-francesco_angelus_20180204.html)**,** venerdì della Prima Settimana di Quaresima. La offriremo in particolare per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan. Come in altre occasioni simili, invito anche i fratelli e le sorelle non cattolici e non cristiani ad associarsi a questa iniziativa nelle modalità che riterranno più opportune, ma tutti insieme». «Il nostro Padre celeste ascolta sempre i suoi figli che gridano a Lui nel dolore e nell’angoscia, «risana i cuori affranti e fascia le loro ferite» (Sal 147,3). Rivolgo un accorato appello perché anche noi ascoltiamo questo grido e, ciascuno nella propria coscienza, davanti a Dio, ci domandiamo: “Che cosa posso fare io per la pace?”. Sicuramente possiamo pregare; ma non solo: ognuno può dire concretamente “no” alla violenza per quanto dipende da lui o da lei. Perché le vittorie ottenute con la violenza sono false vittorie; mentre lavorare per la pace fa bene a tutti!», ha concluso il Pontefice

Materiale utile

.**LA PREGHIERA SEMINI PACE**

Canto d’inizio **Celebrante**.Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.**Amen.**

**Guida:** Di fronte alle notizie che giungono dalla martoriata terra d’Africa, rispondiamo all’invito del Santo Padre unendocinella preghiera per la Repubblica Democratica del Congo e per il Sud Sudan. Vogliamo esprimere la nostra supplica al Padre per un mondo di pace, per dire: mai più la guerra! Ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio perché cambi e orienti i cuori alla riconciliazione e alla pace.

**Lettore**: **Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Romani** (Rm 12, 17-21)

Non rendete a nessuno male per male. Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini. **Se** è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini. Non fate le vostre vendette, miei cari, ma cedete il posto all'ira di Dio; poiché sta scritto: «*A me la vendetta; io darò la retribuzione*», dice il Signore. Anzi, «*se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; poiché, facendo così, tu radunerai dei carboni accesi sul suo capo*». Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

**Lettore**: SALMO 84

Ritornello: **Gesù è la pace che scioglie ogni timore**.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.
Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.
Quando il Signore elargirà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.

Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

INTERCESSIONI(tratte dall’omelia di Papa Francesco del 23 novembre 2017 durante la celebrazione per la pace nella Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan)

**Celebrante**:Senza di te, Signore, vana sarebbe la nostra preghiera, e illusoria la nostra speranza di pace. Ma Tu sei vivo e operi per noi e con noi, Tu, nostra pace!

**Lettore**: Ad ogni invocazione diciamo insieme: **Ascoltaci oh Signore**

* Il Signore Risorto abbatta i muri dell’inimicizia che oggi dividono i fratelli, specialmente nel Sud Sudan e nella Repubblica Democratica del Congo;
* Soccorra le donne vittime di violenza nelle zone di guerra e in ogni parte del mondo;
* Salvi i bambini che soffrono a causa di conflitti a cui sono estranei, ma che rubano loro l’infanzia e a volte anche la vita;
* Il Signore aiuti tutti i piccoli e i poveri del mondo a continuare a credere e sperare che il Regno di Dio è vicino, è in mezzo a noi, ed è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo;
* Sostenga tutti coloro che, giorno per giorno, si sforzano di combattere il male col bene, con gesti e parole di fraternità, di rispetto, di incontro, di solidarietà;
* Il Signore rafforzi nei governanti e in tutti i responsabili uno spirito nobile, retto, fermo e coraggioso nella ricerca della pace, tramite il dialogo e il negoziato;
* Il Signore conceda a tutti noi di essere artigiani di pace lì dove siamo, in famiglia, a scuola, al lavoro, nelle comunità, in ogni ambiente.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA:**Regina della Pace**

Vergine, Madre nostra! prega per noi adesso.

Concedici il dono inestimabile della pace,

di perdonare tutti gli odi ed i rancori,

la riconciliazione di tutti i fratelli.

Che cessi la violenza e la guerriglia.

Che progredisca e si consolidi il dialogo

e si inauguri una convivenza pacifica.

Che si aprano nuovi cammini di giustizia e di prosperità.

Lo chiediamo a te che invochiamo come Regina della Pace.

Sii per tutti, vita, dolcezza e speranza,

perché insieme possiamo con te

glorificare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.

(Giovanni Paolo II)

**Celebrante**: Benedizione

Canto finale

 ***“Cosa posso fare io per la pace?”***

**Litania per la pace interreligiosa**

*Accogliendo l’invito di Papa Francesco a promuovere iniziative di preghiera e digiuno insieme a persone di altre confessioni religiose,si propone una litania per la pace interreligiosa scritta da Remy Nahimana, Commissione Giustizia e Pace del Burundi, Bujumbura*

Che la fede nasca e cresca in ogni uomo e donna di questa terra:

***Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.***

Che il pregiudizio e il sospetto che separano gli individui e le comunità umane siano rimossi:

***Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.***

Che le nostre differenze psicologiche e culturali servano a costruire positivamente la nostra personalità e il nostro paese:

***Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.***

Che i nostri cuori siano sensibili al dolore e alla sofferenza di coloro che sono indifesi ed emarginati nelle nostre società:

***Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.***

Che ogni uomo e ogni donna intorno a noi sperimenti la gioia di vivere liberamente e indipendentemente:

***Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.***

Che il baratro tra ricchi e poveri, oppressori e oppressi, leader politici, vincitori e vinti, scompaia:

***Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.***

Che le nostre divisioni etniche e sociali siano rimpiazzate dall'ascolto empatico e dall'accettazione degli altri:

***Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.***

Che tutte le nostre relazioni siano caratterizzate da verità, umiltà, onestà e apertura:

***Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.***

Che i nostri buoni rapporti con i paesi vicini siano rafforzati aiutandosi a vicenda e diventando un sigillo della nostra reciproca fiducia e sicurezza:

***Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.***

Che l'unione di giustizia, verità, perdono e riconciliazione diventi realtà nelle nostre vite:

***Dio della giustizia e della pace, riconcilia le nostre vite.***

Che le nostre famiglie, le nostre colline e i nostri villaggi siano spazi di gioia e condivisione tra indigeni e coloni e tutti coloro che condividono la terra:

***Dio della speranza, dacci la tua pace.***

***“Cosa posso fare io per la pace?”***

**Schede paese**

**SUD SUDAN**

Nel 2011, dopo oltre 20 anni di guerriglia e un referendum, le popolazioni dei territori del Sudan meridionale ottennero l’indipendenza e nacque il più giovane Stato al mondo: Repubblica del Sudan del Sud. Fu subito chiaro che il processo di pace non sarebbe stato facile, vista la disomogeneità di questa terra dove convivono più di 60 etnie diverse e ci sono da sempre grandi interessi che ruotano intorno a un sottosuolo ricco di risorse, come il petrolio. Dal 2013 le tensioni interne sono sfociate in una guerra civile tra le truppe del presidente Salva Kiir e quelle dell’ex vicepresidente Riek Machar, strumentalizzando le divisioni tra i Dinka e i Nuer e alimentando rivendicazioni storiche. Nell’agosto 2015 fu siglato un accordo di pace che non è mai rispettato. Un ultimo tentativo è stato fatto lo scorso 22 dicembre ad Addis Abeba, nella vicina Etiopia, quando le parti si sono impegnate a rilanciare il precedente accordo di pace firmando un’intesa per il “cessate il fuoco”, purtroppo ancora disattesa.

Il paese che confina con Sudan, Etiopia, Kenya, Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Repubblica Centrafricana si trova anche in una delle regioni, l’Africa dell’est, più colpite da una perdurante crisi ambientale. La combinazione di instabilità, guerra, siccità e una grave crisi economica, ha provocato una disperata mancanza di cibo, violenze diffuse e un massiccio esodo umano tant’è che a febbraio 2017 è stato dichiarato lo stato più grave di "carestia" nelle contee di Leer e Mayendit, nello Stato di Unity, a nord del Paese. Una crisi definita “man made”, cioè creata dall’uomo che dopo gli appelli internazionali e un intervento umanitario tempestivo, ha ridotto il grado di gravità dallo stato peggiore di “carestia” a quello di “emergenza”, pur restando la situazione molto critica. Le Agenzie delle Nazioni Unite stimano che più di 7 milioni di persone necessitano urgentemente di assistenza umanitaria. L’Alto Commissariato delle Nazione Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha reso noto che dall’inizio del conflitto 1 sud sudanese su 3 ha cercato protezione sia all’estero sia entro i confini nazionali, il 90% sono donne e bambini. Solo nel 2017 in Uganda sono stati registrati 194.000 rifugiati e richiedenti asilo. In totale, dal 2013, circa 2.5 milioni di persone sono fuggite all’estero verso i sei Paesi confinanti dove, peraltro, la situazione politica ed economica era già difficile. Gli sfollati interni sono ormai 2.1 milioni. Come ha affermato Filippo Grandi, Alto Commissario dell’UNHCR, “il costo umano del conflitto in Sud Sudan ha raggiunto proporzioni epiche”, soprattutto se si pensa che il numero dei rifugiati non è destinato a diminuire ma a raggiungere i 3 milioni entro il 2018, “rendendo la crisi sud sudanese la più grave dai tempi del genocidio in Ruanda”. Secondo i dati pubblicati a dicembre 2017 dall’Unicef, circa 3 milioni di bambini sono in condizioni di grave insicurezza alimentare, oltre 1 milione soffre di malnutrizione acuta, 2.4 milioni hanno dovuto abbandonare le proprie case, 2 milioni non frequentano le scuole e, in prospettiva, solo 1 bambino su 13 avrà la possibilità di finire la scuola primaria. Moltissimi gli orfani.

Le atrocità continuano e gli episodi di violenza e ruberia sono all’ordine del giorno, costringendo famiglie intere, anziani, disabili, giovani e bambini a spostarsi continuamente senza trovare stabilità. Molti raccontano di aver visto la loro casa bruciare, i familiari feriti o uccisi e perdere terreni e bestiame. Le vie di comunicazione funzionano a singhiozzo, a causa dell’insicurezza e delle condizioni ambientali. Essendo il conflitto sempre in atto, mentre gli equilibri militari sul terreno cambiano costantemente, non ci sono zone in cui vi sia la certezza di un passaggio sicuro. I mezzi di trasporto scarseggiano, le strade sono in pessime condizioni

Solo nelle aree urbane la povertà è cresciuta dal 49% al 70% in un anno. Il deficit fiscale, l’inflazione che raggiunge livelli altissimi, la corruzione e il mercato “nero” rendono quasi impossibile sia in aree rurali sia in aree urbane mettere insieme il minimo indispensabile per mangiare ogni giorno. In alcune aree solo il 3.1% della popolazione riesce ad avere 3 pasti al giorno.

Nel mese di febbraio, in occasione della giornata internazionale contro l’utilizzo dei bambini soldato, Human Right Watch ha pubblicato un rapporto con dati allarmanti sul Sud Sudan. Come stimato dall’Unicef, più di 19.000 bambini sono stati reclutati da forze e gruppi armati e almeno 2.300 sono rimasti uccisi o feriti dall’inizio del conflitto. Sono state realizzate 25 interviste a ex-bambini soldato che raccontano di essere stati rapiti dai soldati di entrambe le fazioni in lotta nelle loro case o mentre si trovavano in strada, trattenendoli per giorni o intere settimane in celle sovraffollate. Diversi di loro testimoniano di essere stati sottoposti a un duro addestramento e di aver subito brutali punizioni fisiche, talvolta culminate in una prolungata detenzione in celle d’isolamento. Tra le vittime anche bambini di 13 anni. L’Unicef ha, per ora, potuto identificare solo 400 di essi che verranno ricongiunti con le famiglie d’origine se ancora rintracciabili.

Sono stati riferiti anche centinaia di violenze sessuali su donne e minori in tutto il Paese. Un giudice internazionale con molta esperienza in crimini di guerra, ha dichiarato che in Sud Sudan si ricorre alla violenza sessuale come mai prima e Amnesty International ha fatto un appello al Governo perché intervenga.

**L’impegno della Chiesa**

I Vescovi cattolici hanno alzato la voce, denunciando gli abusi che la popolazione continua a subire anche quando trovano rifugio in chiese o campi per sfollati delle Nazioni Unite. In una lettera pastorale hanno definito “crimine di guerra” ogni tipo di violenza, omicidio, tortura e stupro di civili, preoccupandosi fortemente per la totale mancanza di rispetto per la vita umana.  La Conferenza Episcopale e la Caritas del Sud Sudan insieme a tutta la rete internazionale delle Caritas nel mondo sono impegnate sul campo per portare assistenza spirituale e materiale alla popolazione. Nel 2017, grazie al programma di emergenza implementato nell’Arcidiocesi di Juba e nelle diocesi di Tombura-Yambio, Torit, Yei e Rumbek, 82.250 tra uomini, donne, bambini, anziani e disabili hanno beneficiato della distribuzione di: cibo e beni di prima necessità, strumenti utili a migliorare la loro sicurezza alimentare come sementi e altri strumenti agricoli, strutture abitative. Fondamentale è stato l’impegno di moltissimi volontari nelle parrocchie che hanno affiancato lo staff professionale locale e internazionale.

**FONTI:**

* “L’UNHCR fa appello per lo stanziamento di 3 miliardi di dollari per la crisi in Sud Sudan, destinata ad essere la più grande crisi umanitaria e di rifugiati dell’Africa”, Comunicato stampa congiunto UNHCR / UNOCHA, Ginevra 01 febbraio 2018
* Rapporto UNICEF “Childhood under attack”, dicembre 2017.
* “Ancora troppi bambini armati”, di Marco Cochi in Nigrizia, 12 febbraio 2018 <http://www.nigrizia.it/notizia/ancora-troppi-bambini-armati>
* “South Sudan: Warring Parties Break Promises on Child Soldiers. UN, AU Need to Impose Sanctions, Get Court Running”, Human Right Watch, 05 febbraio 2018
* <https://www.hrw.org/news/2018/02/05/south-sudan-warring-parties-break-promises-child-soldiers>
* Africa, “Sud Sudan, la violenza sessuale come arma”, 18 Settembre 2017
* FIDES, “Africa/Sud Sudan - I Vescovi: violenze, omicidi, torture e stupri di civili sono “crimini di guerra”, 19 Settembre 2017
* Dati forniti da Caritas Sud Sudan e dal Dossier con Dati e Testimonianze di Caritas Italiana “Fame di pace. Cibo negato da iniquità e guerra”, n. 32, gennaio 2018

**Repubblica Democratica del Congo (Rdc)**

La Repubblica Democratica del Congo (Rdc) , ex-Zaire, è il secondo paese più vasto dell’Africa, vi vivono circa 80 milioni di abitanti appartenenti a 300 principali etnie.

Il paese è tra i più ricchi al mondo di risorse naturali, attraversato da grandi fiumi e immense foreste che appartengono ai così detti polmoni del mondo, contenti legni pregiati e una ricchissima biodiversità. Anche il sottosuolo è tra i più ricchi al mondo di minerali di ogni tipo, alcune fondamentali per l’industria elettronica come il coltan. La Rdc possiede la metà della riserva mondiale di cobalto utilizzata per le fibre ottiche e per la produzione di armamenti, è il quarto produttore di diamanti, ha immense riserve di uranio, oro, coltan, rame e petrolio. La storia del paese è stata da sempre condizionata da queste ricchezze e gli interessi ad esse correlati rappresentano il principale motivo dei conflitti che l’hanno contraddistinta fomentando appetiti di elite locali e potentati stranieri. Colonia belga sino al 1960, dopo l’indipendenza La Rdc il paese ha tuttavia continuato a subire la pesante eredità del colonialismo, con elevati livelli di violenza interna e ripetute violazioni dei diritti umani. Sin dalla sua indipendenza il paese è stato tormentato a più riperse da forti conflitti interni con tentativi di separazione di alcune regioni e di rovesciamento del governo in carica con coinvolgimento diretto o indiretto di forze esterne sino ad arrivare al 1997 quando un ribellione armata appoggiata dal Rwanda e dall’Uganda, riuscì a rovesciare il Presidente Mobutu. A questo seguì una sanguinosissima guerra, conosciuta anche con il nome di Prima Guerra Mondiale Africana, che ha coinvolto attivamente almeno sette diversi paesi. Dopo anni di negoziati nel 2003 si giunse ad un accordo di pace, a cui seguirono nel 2006 le prime elezioni democratiche in 40 anni di vita del paese. La guerra ha provocato oltre 5 milioni di morti e milioni di sfollati che ancora risiedono soprattutto nelle regioni orientali dove instabilità e tensioni non si sono mai sopiti con fasi alterne di intensità del conflitto. Le ricchezze minerarie sono oggetto di contesa e di traffici illegali da parte di milizie mercenarie di vario genere che controllano porzioni di territorio e provocano continui scontri e violenze di cui la popolazione civile, già poverissima, ne fa le spese. Tra questi gruppi è diffuso il fenomeno dei bambini soldato. Oltre alle regioni orientali del Nord e Sud Kivu, tensioni e violenze a partire dal 2016 hanno colpito anche la regione del Kasai. Allo stesso tempo è scoppiata una crisi politica generalizzata coincidente con la conclusione del mandato presidenziale previsto dalla costituzione che coinvolge in modo particolare la chiesa cattolica.

**Crisi politica e posizione della Chiesa**

La famiglia Kabila è al potere in Repubblica Democratica del Congo dal 1997. Infatti, l’attuale presidente, Joseph kabila, è salito al potere nel 2001 a seguito dell’uccisione del padre Laurent-Désiré nel 2001, a seguito di un tentativo di colpo di stato contro di lui. Il figlio divenne capo di un governo di transizione fino al 2006, anno in cui divenne Presidente della Repubblica. La costituzione congolese stabilisce che un presidente eletto rimanga in carica per 5 anni e possa al massimo rimanere in carica per due mandati. Dunque Kabila avrebbe dovuto lasciare il potere nel 2016 ma di fatto non avendo indetto nuove elezioni è rimasto al potere. Quando interpellato sul perché, il presidente ha risposto che le elezioni non potevano avere luogo a causa della crisi in corso nella regione del Kasai (vedi sotto). In questo contesto, il Centre interdiocésain de la Conférence Episcopale Nationale du Congo (CENCO), organo della Conferenza Episcopale congolese, si è fatto promotore di un lungo processo di dialogo tra tutte le forze politiche per porre fine all’impasse politica. Il risultato di tale processo è conosciuto come l’”Accordo di San Silvestro”, firmato il 31 dicembre 2016, dalle maggiori parti politiche congolesi: l’accordo prevede che il presidente Kabila rimanga al in carica fino all’elezione del nuovo presidente ma non modifichi la Costituzione e non si candidi alle prossime elezioni generali, da organizzare entro dicembre 2017.

La crisi politica attualmente in corso è cominciata con un discorso del presidente il 26 giugno che dichiarava che il citato Accordo fosse solo una formalità firmata con i vescovi per calmare l’umore della popolazione surriscaldato dal dicembre 2016. Inoltre, nel novembre di quest’anno la commissione elettorale congolese ha deciso la nuova data per le elezioni, il 23 settembre 2018, in violazione dell’accordo di San Silvestro. Infine, il presidente Kabila dal luglio 2017 è diventato sempre meno netto nel garantire che non si sarebbe ripresentato per un terzo mandato. Questa serie di prese di posizione hanno fatto intuire a molti la riluttanza da parte del presidente in carica di lasciare il potere. Il mancato rispetto degli accordi ha scatenato a partire dal novembre 2017 un’ondata di proteste in tutte le principali città del paese, duramente represse dalla polizia congolese. Durante una giornata di protesta il 30 novembre, sono state arrestate più di 200 persone tra Kinshasa e Goma, un manifestante è rimasto ucciso e diverse decine feriti. La Chiesa congolese ha preso una posizione molto netta contro il presidente Kabila, facendosi promotrice delle manifestazioni e invitando pubblicamente il presidente ad andarsene. Il bilancio dell’ultima manifestazione del 21 gennaio, la “Marcia Pacifica dei Cristiani”, per chiedere il rispetto dell’applicazione degli accordi di San Silvestro e le dimissioni di Kabila è di 5 morti, un centinaio di arresti, 134 parrocchie accerchiate dalla polizia o dall’esercito di cui una decina con lancio di lacrimogeni, celebrazioni di messe impedite o interrotte dalla polizia. L’arcivescovo di Kinshasa, Laurent Monsengwo, 78 anni, ha invitato la popolazione a manifestare pacificamente perché i mediocri se ne vadano. Dal 31 dicembre 2017, giorno di una grande manifestazione organizzata sempre dalla CENCO, sono numerosi gli esponenti del clero minacciati quotidianamente dalla polizia o dall’esercito congolese, uffici delle parrocchie o centri diocesani saccheggiati o attaccati. In un messaggio del 10 febbraio 2018 indirizzato a tutti i dirigenti politici del paese, presuli e autorità della chiesa congolese denunciano il clima di terrore nel quale vivono le comunità cristiane a causa della loro opposizione pubblica al regime di Kabila.

**Conflitti nel Kasai e nelle regioni orientali**

Nella Repubblica Democratica del Congo vi è una delle crisi umanitarie più complesse e impegnative a livello ondiale, con molteplici conflitti che interessano diverse parti del suo vasto territorio.

Il Kasai è una regione molto ricca di diamanti nel sud-ovest del paese, vicino al confine con l’Angola. L’evento scatenante dell’attuale crisi in corso nella regione risale all’8 agosto 2016: a Tshimbulu l’esercito governativo uccise il leader locale Kamuina Nsapu, conosciuto oppositore di Kabila per le sue prese di posizione contro il presidente accusato di essere corrotto e di prendere decisioni politiche in maniera arbitraria. Tale atto ha scatenato la reazione della popolazione che ha attaccato vari posti di polizia locale. I disordini si sono velocemente espansi ad altri distretti della regione, in particolare in Kasaï orientale, Lomani e Sankuru. Il governo centrale ha inviato massicci rinforzi dell’esercito (FARDC - Forces armées de la République démocratique du Congo), che oltre a reprimere la rivolta e cercare di disperdere le milizie, ha messo in atto pesanti ritorsioni anche contro le popolazioni locali, creando una situazione di insicurezza generalizzata. Le milizie dal canto loro, hanno messo in atto comportamenti lesivi dei diritti umani, facendo largo ricorso al reclutamento di minori per fronteggiare i militari governativi. Inoltre, questo conflitto, di natura squisitamente politica, si è intrecciato con vecchi rancori inter-etnici che si sono ravvivati, portando ad ulteriori scontri tra le etnie Luba, Tuhokue e Penda. Si stima che questa crisi abbia causato l’esodo di circa 1,4 milioni di persone. Parte della popolazione ha abbandonato i propri villaggi ma si è spostata all’interno della regione, parte si è diretta verso il confine con l’Angola. Dall’inizio delle ostilità si stimano almeno 3000 morti, migliaia di abitazioni date alle fiamme, centinaia di scuole e centri di salute danneggiati o saccheggiati, e 62 fosse comuni trovate. Ad oggi la presenza delle forze governative in tutta la regione è sentita come molto pesante e invadente e costituisce parte delle ragioni che fanno esitare gli sfollati a fare ritorno presso i propri villaggi. Oltre a fenomeni di violenza, la popolazione ha paura di passare attraverso i numerosi posti di blocco lungo le strade, ad ognuno dei quali bisogna pagare per poter continuare il viaggio, e una volta rientrata di essere arrestata sotto il pretesto di legami con qualche milizia. In alcuni villaggi remoti si riportano ancora notizie di saccheggi, attacchi a case private e violenze, in particolare contro donne e ragazze. Nella città di Tsikapa i prezzi delle derrate alimentari sono aumentati del 30%, mettendo in grave difficoltà molti nuclei familiari nel soddisfare i loro bisogni primari. Permangono inoltre continue tensioni nelle regioni orientali del nord e sud Kivu provocando sfollati interni e fuga nei paesi limitrofi. Anche il 2018 è iniziato con un’escalation di violenza nella provincia del Sud Kivu che sta spingendo migliaia di persone a spostarsi verso est nei confinanti Burundi, Tanzania e Uganda. Secondo l’UNHCR (l’Agenzia ONU per i Rifugiati) i profughi sono fuggiti dall’arruolamento forzato, dalle violenze dirette e da altri abusi da parte dei gruppi armati o perché spaventati in vista delle operazioni militari. Mentre molti congolesi fuggono dalle loro case, il paese ospita anche oltre mezzo milione di rifugiati dai paesi vicini e continua a vedere nuovi arrivi dal Burundi, dalla Repubblica Centrafricana e dal Sud Sudan. Nel 2017, complessivamente sono 4,25 milioni gli sfollati interni di cui 1,9 provocati nel 2017, 600.000 i profughi congolesi in altri paesi africani e 526.000 i profughi di altri paesi ospitati in Rdc.

FONTI:

* Luca Attanasio - Vatican Insider - 22 gennaio 2018  - In Congo continua la repressione dei cattolici
* Giulio Albanese - Avvenire - 25 gennaio 2018  - Un paradiso reso inferno e la nostra colpevole indifferenza di
* UNCHR – [www.unchr.org](http://www.unchr.org)
* Osservatorio permanente conflitti dimenticati [www.confittidimenticati.it](http://www.confittidimenticati.it) , Caritas Italiana, Pax-Christi
* Caritas Internationalis, [www.caritas.org](http://www.caritas.org)
* Africanews, www.africanews.com
* Cenco, [www.cenco.org](http://www.cenco.org)
* Agenzia Fides, [www.fides.org](http://www.fides.org)

***“Cosa posso fare io per la pace?”***

* **Testimonianze e storie**

**Dalla Repubblica Democratica del Congo**

* *Storia di Thérèse Kapangala, da www.africa.la-croix.com*
* Il 9 febbraio è stata celebrata la messa in memoria delle vittime della manifestazione del 21 gennaio, la marcia dei cristiani. La polizia ha aperto il fuoco contro i manifestanti che si erano radunati nel cortile della chiesa di Saint François de Salles nel comune di Kintambo, un quartiere della capitale Kinshasa. Il Parroco François Luyeye ha ricordato la responsabilità di coloro che sono responsabili di queste morti : “colui che ha dato l’ordine di sparare sui manifestanti, sappia che la pallottola è nel suo corpo e non nel corpo di chi è caduto sotto sui suoi colpi. La pallottola è nella coscienza di chi ha sparato e noi chiediamo a Dio di perdonarli perché non sanno quello che fanno”. Tra i morti celebrati quello dell’aspirante religiosa di 24 anni, figlia di un agente di polizia, Thérèse Kapangala, raggiunta da vari colpi d’arma da fuoco che ne hanno causato il decesso ore più tardi. “La polizia ha ucciso una delle proprie figlie” ha dichiarato Thiery Nlandu, membro del Comité Laïc de Coordination. Padre Luyeye ha esortato a commemorare i manifestanti che hanno pagato con la loro vita continuando a partecipare alle marce: “Cari fratelli e sorelle, la marcia dei cristiani non si fermerà. Abbiamo il sacro dovere di continuare questa battaglia giusta per l'emergere di un nuovo Congo. (…) Così facendo, mostrerete di essere la Chiesa. Nel cristiano, non ci deve essere una dicotomia tra fede e impegno nel mondo. Senza offesa per coloro che credono che la fede debba essere rinchiusa in sacrestia. La vostra missione è portare la luce di Cristo per scacciare l'oscurità di Satana in ogni angolo del nostro paese”.
* *Storia di Léonie Kandolo, da un’ intervista a Radio Okapi,* [*www.radiookapi.net*](http://www.radiookapi.net)

Léonie Kandolo è da ormai un mese che vive in clandestinità, senza vedere la sua famiglia. Léonie Kandolo fa parte del Comitato di Coordinamento Laico che ha organizzato le marce anti-Kabila del 31 dicembre e del 21 gennaio 2018, un attore chiave dell’opposizione al presidente Kabila. È ricercata dalla polizia che ha emesso un mandato di arresto: “Siamo clandestini nel nostro paese, nella nostra città. Siamo clandestini verso coloro che ci dovrebbero proteggere. È molto difficile vivere. Questa clandestinità pesa sulle nostre famiglie, sui nostri figli. Tutto perché chiediamo rispetto per la legge? È davvero doloroso. Con l’adesione delle altre confessioni, musulmani, protestanti, kimbanguisti, che hanno marciato con noi il 21 gennaio, pensiamo di essere sulla strada giusta. Pensiamo che non possiamo arrenderci perché stiamo combattendo per tutti i congolesi”. Léonie dalla sua clandestinità ha aderito al manifesto del Comitato di Coordinamento Laico che lancia la prossima data pubblica: il 25 febbraio. Nel documento intitolato “Troppo è troppo” si fa appello alle Nazioni Unite, all’Unione Africana, e all’Unione Europea a prendere una posizione più netta contro il regime e a tutti i congolesi a scendere in strada malgrado la repressione.

* **Dal Sud Sudan**
* *Dal rapporto HRW “South Sudan: Warring Parties Break Promises on Child Soldiers. UN, AU Need to Impose Sanctions, Get Court Running”, Human Right Watch, 05 febbraio 2018*

«John Guangwak viveva nel villaggio di Wangkei, nella contea di Mayom con i suoi genitori e fratelli quando le forze ribelli attaccarono all'inizio del 2014. John fuggì con la sua famiglia nel sito delle Nazioni Unite per la protezione dei civili (PoC) a Bentiu, dove trascorse due anni prima tornare a Wangkei. Era il mese di maggio 2016, dopo che Machar tornò a Juba in base all'accordo di pace dell’agosto 2015. A luglio 2016, alcuni soldati governativi circondarono il villaggio di John pochi giorni dopo gli scontri tra le parti in guerra a Juba. "Al mattino, è stato allora che hanno iniziato a prendere giovani ragazzi dal villaggio, andando di casa in casa", ha detto. I soldati entrarono nella casa di John, gli ordinarono di uscire e lo portarono a Mankien, un centro di addestramento militare, insieme ad altri 30 giovani: "Nessuno ci ha più parlato a quel punto. Non ero molto felice e avevo paura perché mi avevano costretto. Forse saremmo morti, pensai. Non sapevamo nulla." All'arrivo, i comandanti hanno chiuso i bambini e i giovani in un container per due giorni, con poca acqua o cibo, e nessuno a spiegare perché erano lì: "Alcuni di noi erano molto giovani. Il più giovane sembrava avere 10 anni ... Piangevano e dicevano che erano stati portati via dai loro genitori. Ma se piangi troppo, i soldati ti picchiano" Dopo due giorni, l'esercito trasferì il grande gruppo di nuove reclute a Juba con un aereo cargo e li portò a Luri, un campo militare fuori dalla capitale. Durante il viaggio, alcuni soldati stavano cercando di rassicurare John: "Hanno detto: 'Non temere, gli uomini non possono avere paura!' Non ho risposto a loro perché non mi piacevano, mi hanno catturato con la forza." John trascorse quattro giorni nel campo di Luri finché non trovò un modo per fuggire. "Qualcuno di noi sapeva dove si trovava Juba, così quattro di noi hanno preso il permesso per andare a raccogliere l'acqua dal pozzo dopo l'allenamento mattutino. Dopo averlo raggiunto, abbiamo appena iniziato a muoversi lentamente verso un'altra direzione. Nessuno ci ha fermato. Siamo venuti direttamente a Juba"»

* *Testimonianza di padre David Tombe Leonardo, coordinatore dell'Istruzione dell’Arcidiocesi di Juba pubblicata su s www.caritas.irg*
* «I continui combattimenti tra le forze governative e i gruppi di opposizione non stanno solo provocando la crisi alimentare, ma interrompono molte altre attività normali. Mantenere le scuole in funzione è una grande priorità per la Chiesa cattolica, uno dei principali attori nel settore educativo del Paese. Dietro questo complesso dove stanno giocando i bambini ci sono delle fosse comuni di persone che sono state uccise qui l'anno scorso. La pace è ciò di cui hanno bisogno questi bambini, se vogliono avere un futuro in cui non ci siano fosse comuni accanto ai cortili delle scuole. Con la pace, le persone possono iniziare a vivere la vita ordinaria, la vita normale, che ogni essere umano merita. Pace ed educazione sono strettamente interconnessi. L’educazione è la nostra speranza per il futuro e vogliamo dire alle nostre giovani generazioni di dimenticare il passato e perdonarsi l'un l'altro»